
MARIA CONCETTA DI GIAIMO*

OLTRE IL CONFINE
DELLE CATEGORIE FILOSOFICHE TRADIZIONALI:
MERLEAU-PONTY E LA LETTERATURA
IN UN PERCORSO DIDATTICO INTERDISCIPLINARE

Abstract

In the 20th century Phenomenology tries to redefine the relation man-world in view of experience and perception; in these areas some traditional categories of philosophy, often structured dichotomously, such as subject/object, sensitive world/idea, phenomenon/being, are called into question. Within this framework, after the culminating phase of Phenomenology of Perception in 1945, the Maurice Merleau-Ponty's thought evolves toward the search of a new ontology: all of this happens in 'The visible and the invisible' where, reading Proust, he is led to create new words and expressions in philosophy, like 'sensitive ideas' and 'meat'. The topic lends itself for an interdisciplinary teaching unit about philosophy and literature for learners.

Keywords: Invisible, Merleau-Ponty, Proust, Sensitive Ideas, Simon

1. *Quadro teorico*

Nella storia della filosofia lo sviluppo della fenomenologia nel XX secolo rappresenta uno snodo fondamentale nel suo tentativo di ridefinire la relazione uomo-mondo, alla luce dell'esperienza e della percezione, ambiti nei quali le tradizionali categorie della filosofia, spesso articolate in modo dicotomico, come soggetto/oggetto, coscienza/realtà, idea/sensazione, essere/fenomeno, subiscono una significativa ridefinizione.

In questo quadro assume particolare rilevanza l'opera del filosofo francese Maurice Merleau-Ponty che, dopo una prima fase del suo pensiero culminata con la pubblicazione della *Phénoménologie de la perception* nel 1945, evolve verso la ricerca di una nuova ontologia, soprattutto nei suoi ultimi scritti, come *Le visible et l'invisible*, rimasti incompiuti per la morte improvvisa dell'autore nel 1961. In tale ricerca Merleau-Ponty ricorre sempre più al confronto con alcune intuizioni della letteratura, presenti a suo avviso in particolare nelle opere di Marcel Proust e di Claude Simon, ciò che lo spinge a coniare categorie e parole inedite in ambito filosofico, come quella di 'carne' o a superare la dicotomia fra idea e mondo sensibile, con la proposta delle 'idee sensibili'.

È infatti nella seconda fase del suo pensiero, il cui obiettivo è quello di fondare una nuova ontologia, che la riflessione sulla letteratura diventa strategica, accanto a quella sulla pittura e altre forme di espressione artistica. La filosofia diventa «inséparable de l'expression

* Docente di filosofia in posizione di comando presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Referente per l'estero delle Olimpiadi di Filosofia; maria.digiaino@esteri.it

littéraire, i.e. de l'expression *indirecte*»². In questo contesto si approfondisce il confronto con alcune pagine di Marcel Proust, già citato nelle prime opere di Merleau-Ponty e con cui si chiude significativamente la parte redatta de *Le visible et l'invisible*.

Le inedite nozioni³ che Merleau-Ponty elabora nel quadro del suo progetto di una nuova ontologia, ricevono un contributo fondamentale dalla lettura dei testi letterari. È possibile pensare a una letteratura come modo di accedere all'essere del fenomeno⁴ e all'essere del divenire? Quale filosofia e quale letteratura corrispondono a uno spazio in cui le cose non sono ordinate secondo una prospettiva rinascimentale ma si contendono confusamente il nostro sguardo e vengono percepite non in noi ma dove esse sono, non secondo contorni precisi ma come figure insieme al loro sfondo o attraverso una superficie opaca, secondo i mille giochi della luce e dell'ombra?

Nelle sue ultime opere Merleau-Ponty va oltre il cammino da lui stesso tracciato con la *Phénoménologie de la perception*, il cui obiettivo non era tanto la conoscenza, ma portare avanti una doppia critica, da un lato all'idealismo, dall'altro al realismo:

L'esprit qui perçoit est un esprit incarné, et c'est l'enracinement de l'esprit dans son corps que nous avons cherché d'abord à rétablir, aussi bien contre les doctrines qui traitent la perception comme un simple résultat de l'action des choses extérieures sur notre corps, que contre celles qui insistent sur l'autonomie de la prise de conscience.⁵

Una volta dimostrato che la percezione è il risultato di una coscienza profondamente incarnata in un corpo, è necessario superare, per intenderla pienamente, il dualismo soggetto-oggetto. Quando Merleau-Ponty si prefigge l'obiettivo di studiare come nasca il vero all'interno del percepito, il suo percorso di ricerca lo porta sempre più a incontrare il lavoro di scrittori come Marcel Proust. La verità è qualcosa che nasce nel percepito, non uno strato autonomo, rispetto al quale la dimensione della conoscenza sia un livello diverso e superiore.

Merleau-Ponty parla di «gesticulation verbale» che si riferisce a un «paysage mental»⁶, così come la gesticolazione corporale punta a mettere in luce un certo rapporto tra l'uomo e il mondo sensibile. Il termine «paysage» è tratto da un brano del *Temps retrouvé*⁷ di Proust che Merleau-Ponty cita in una nota di lavoro per il corso tenuto al Collège de France nel 1960-1961⁸.

2 M. Merleau-Ponty, *Notes de cours au Collège de France 1958-1959 et 1960-1961*, Gallimard, Paris 1996, p. 391 (corsivo dell'autore).

3 Cfr. J.-Y. Mercury, *Les mots de Merleau-Ponty*, in Id., *Approches de Merleau-Ponty*, L'Harmattan, Paris 2001, pp. 67-84.

4 Cfr. R. Barbaras, *De l'être du phénomène*, Millon, Grenoble 1991.

5 M. Merleau-Ponty, *Un inédit de Maurice Merleau-Ponty*, in «Revue de Métaphysique et de Morale», 4, 1962, p. 402.

6 Id., *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945, p. 217.

7 M. Proust, *Le temps retrouvé*, XV, Gallimard, Paris 1927, pp. 43-44. *À la recherche du temps perdu*, édition publiée sous la direction de Jean-Yves Tadié, Paris, Gallimard 1987-1989, Vol. IV, p. 474. Riportiamo per completezza di qui in avanti i dati bibliografici dell'edizione citata da Merleau-Ponty seguiti da quelli dell'edizione canonica della *Recherche*.

8 M. Merleau-Ponty, *Notes de cours au Collège de France 1958-1959 et 1960-1961*, cit., p. 197.

È il celebre brano in cui si afferma che solo grazie all'arte è consentito all'uomo di comunicare agli altri la propria visione del mondo che altrimenti resterebbe ignota. La svolta verso una nuova ontologia è riscontrabile in queste parole che ben sintetizzano l'orientamento della ricerca dopo il 1945: «la connaissance et la communication avec autrui qu'elle présuppose sont, en regard de la vie perceptive, des formations originales, mais qu'elles la continuent en la transformant, qu'elles subliment notre incarnation plutôt qu'elles ne la suppriment»⁹.

È proprio l'espressione artistica, e segnatamente quella letteraria, che in questa fase diventa centrale per la definizione di tale nuova ontologia. Un'ontologia diretta, infatti, appare impossibile, per cui la sola strada è quella di trovarne le tracce in alcuni pittori e scrittori moderni. Qui avviene il passaggio verso l'ontologia: l'espressione, nella sua incompletezza e opacità, rivela un essere del mondo altrettanto aperto. L'infinità del *telos* rivela l'infinità dell'*arché*. L'espressione è infinita perché il mondo è infinito. Il mondo sollecita la nostra espressione per essere creato: è «plus que toute peinture, que toute parole, que toute "attitude", et qui, saisi par la philosophie dans son universalité, apparaît contenant tout ce qui sera jamais dit, et nous laissant pourtant à le créer»¹⁰.

Per Merleau-Ponty l'Essere è «ce qui exige de nous création pour que nous en ayons l'expérience»¹¹, esperienza di ciò che sempre ci trascende, di ciò che non possediamo mai pienamente. Con *Le visible et l'invisible* il linguaggio e il mondo non si oppongono come due strati differenti ma il mondo è già linguaggio, espressione primordiale. Il linguaggio non è situato nell'ordine dell'idealità, né in quello della fatticità, ma, colto «avec toutes ses racines et toute sa frondaison»¹², è l'origine. Il soggetto parlante, così come il soggetto percipiente, non corrispondono al soggetto cosciente, che si pone in una posizione costituente rispetto al mondo.

Con la nozione di mondo, anche quella di coscienza viene trasformata; essa è sempre coscienza di qualcosa, non un principio esteriore e ideale. Attraverso l'espressione è il mondo che diventa soggetto, non siamo noi che parliamo, è la verità che parla in fondo alla parola, non siamo noi che percepiamo, ma è la cosa che si percepisce laggiù. L'espressione non è un velo posato sul mondo ma in quanto è il divenire stesso del mondo, è ciò che ci può aprire a lui. La parola delle cose stesse è certo la filosofia, ma soprattutto la letteratura.

Nella lingua si supera la distinzione fra fatto e idea poiché il soggetto parlante, pur possedendo la lingua materna, non la può descrivere come un oggetto, poiché è preso dentro di essa ed essa lo supera sempre. All'interno della lingua può nascere l'idealità che non è concepita come qualcosa di esterno.

È per questo che Merleau-Ponty è così interessato alla genesi delle idee sensibili in Proust. È nella lingua, infatti, che può nascere la dimensione dell'esistenza ideale, che ha un carattere di onnitemporalità, fondata sulla scrittura, piuttosto che di eternità. Non si effettua

9 M. Merleau-Ponty, *Un inédit de Maurice Merleau-Ponty*, cit., p. 405.

10 Id., *Le visible et l'invisible*, Gallimard, Paris 1964, p. 224.

11 Ivi, p. 251.

12 Ivi, p. 167.

allora un passaggio dall'esperienza all'idealità, ma si realizza una maggiore coscienza del nostro radicamento nell'esperienza, sfuggendo così sia al positivismo, sia al platonismo.

Si realizza un passaggio alle essenze, ma senza uscire dai fatti. Anche il trascendentale è ancora dal lato della natura, non esterno ad essa. Il mondo naturale è già dal lato dello spirito. L'ontologia di Merleau-Ponty non è in opposizione alla sua fenomenologia, ma è ne è il compimento.

Per mettere in luce il ruolo centrale svolto dalla parola letteraria nella ricerca di tale nuova ontologia, è forse opportuno partire dalla citazione di Proust che ricorre più volte in Merleau-Ponty nella fase più avanzata della sua filosofia. Il brano, citato per esteso nelle note di lavoro per il corso al *Collège de France* del 1960-1961¹³, è quello in cui Swann, ripensando alla frase della sonata di Vinteuil divenuta emblema del suo amore, ritiene che i motivi musicali possano essere considerati «comme véritables idées, d'un autre monde, d'un autre ordre, idées voilées de ténèbres, inconnues, impénétrables à l'intelligence, mais qui n'en sont pas moins parfaitement distinctes les unes des autres, inégales entre elles de valeur et de signification»¹⁴.

A tali «idee» appartengono anche testi letterari presi nel loro insieme come *René* o la *Princesse de Clèves* che restano latenti nella mente come «certaines autres notions sans équivalent, comme les notions de lumière, de relief, de la volupté physique, qui sont les riches possessions dont se diversifie et se pare notre domaine intérieur»¹⁵.

La riflessione di Merleau-Ponty su queste osservazioni proustiane identifica tali nozioni senza equivalente con le nozioni del sensibile e si chiede che cosa esse siano. La conclusione prende ad esempio la luce che non è «un *quale*, c'est l'impossibilité de l'obscurité, l'entrée dans un monde, i.e. une dimension désormais *inaliénable*, l'initiation irréversible: la luminosité est structure de l'être»¹⁶.

L'arte è, quindi, il solo modo di avere accesso e di acquisire tali idee, visto che lo scrittore scrive ciò che legge nel suo paesaggio interiore, come lo stesso Proust sostiene. Merleau-Ponty cita infatti un altro passo proustiano:

Ressaisir notre vie; et aussi la vie des autres; car le style, pour l'écrivain aussi bien que pour le peintre, est une question non de technique, mais de vision. Il est la révélation, qui serait impossible par des moyens directs et conscients, de la différence qualitative qu'il y a dans la façon dont nous apparaît le monde, différence qui, s'il n'y avait pas l'art, resterait le secret éternel de chacun. Pour l'art seulement, nous pouvons sortir de nous, savoir ce que voit un autre dans cet univers qui n'est pas le même que le nôtre et dont les paysages nous seraient restés aussi inconnus que ceux qu'il peut y avoir dans la lune.¹⁷

13 M. Merleau-Ponty, *Notes de cours au Collège de France 1958-1959 et 1960-1961*, cit., pp. 191-193.

14 M. Proust, *Du côté de chez Swann*, Gallimard, Paris 1924, pp. 189-191. *À la recherche du temps perdu*, cit., Vol. I, pp. 343-344.

15 *Ibidem*.

16 M. Merleau-Ponty, *Notes de cours au Collège de France 1958-1959 et 1960-1961*, cit., p. 193, corsivo dell'autore.

17 M. Proust, *Le temps retrouvé*, Gallimard, Paris 1927, pp. 43-44. *À la recherche du temps perdu*, cit., Vol. IV, p. 474.

Che così commenta:

Éclatement du monde visible qui s'offre à moi comme monde de tous (en dépit de la réflexion qui m'apprend que ce n'est peut-être que monde privé). Éclatement du langage ou de la parole qui vient ranimer et recommencer ce prodige en touchant en moi ce que je croyais le plus caché et qui se révèle participable et en cette mesure "idée".¹⁸

Il linguaggio dell'artista è dunque il solo che permetta di portare a compimento la partecipazione comune al 'visible (avec tout l'invisible qu'il traîne après lui)'¹⁹ e di renderla comunicabile agli altri uomini. Ma è proprio in questa partecipazione che l'idea prende forma, andando verso l'universale. La realtà opaca dell'anima, infatti, si veste del visibile per apparire:

Le "domaine intérieur" emprunte, pour se parer – "ornement" – et se diversifier, au visible (lumière, non relief, volupté, tout ce que nous disons de l'âme, qui est nuit, se sert du visible) et il y a dans sa nuit apparente ou son vide une richesse qui est éveillée par l'art, richesse que l'art "révèle" qui, à travers lui, devient presque visible mais signifie au-delà.²⁰

Sono idee che si sono sedimentate attraverso l'esperienza, sposando, come dice Proust, la nostra condizione mortale, «sont l'éternel de l'éphémère»²¹, sono «pôles de vie charnelle, = structure ou membrure invisible du visible»²².

Che questo brano proustiano sia fondamentale per Merleau-Ponty nella fase più avanzata della sua filosofia, poco prima della morte prematura, lo dimostra il fatto che ad esso si faccia riferimento proprio nelle ultime pagine della parte redatta de *Le visible et l'invisible*, dopo l'esplicitazione della nozione di 'carne', che non ha nome in nessuna filosofia. Subito dopo, forse proprio per l'impossibilità di descrivere direttamente la carne, Merleau-Ponty fa ricorso a Proust per una descrizione indiretta:

Personne n'a été plus loin que Proust dans la fixation des rapports du visible et de l'invisible, dans la description d'une idée qui n'est pas le contraire du sensible, qui en est la doublure et la profondeur. Car ce qu'il dit des idées musicales, il le dit de tous les êtres de culture, comme La Princesse de Clèves et comme René, et aussi de l'essence de l'amour que la «petite phrase» non seulement rend présente à Swann, mais communicable à tous ceux qui l'écoutent, même si c'est à leur insu et si ensuite ils ne savent pas la reconnaître dans les amours dont ils sont témoins – il le dit en général de beaucoup d'autres notions qui sont, comme la musique elle-même, «sans équivalents», «les notions de la lumière, du son, du relief, de la volupté physique, qui sont les riches possessions dont se diversifie et se pare notre domaine intérieur».²³

18 M. Merleau-Ponty, *Notes de cours au Collège de France 1958-1959 et 1960-1961*, cit., p. 197.

19 Ivi, p. 196.

20 Ivi, p. 194, corsivo dell'autore.

21 Ivi, p. 196.

22 Ivi, p. 194.

23 M. Merleau-Ponty, *Le visible et l'invisible*, cit., pp. 195-197.

La teoria matura dell'espressione si congiunge con la riflessione su Proust già portata avanti nei corsi al Collège de France e assume qui una forma discorsiva compiuta. Merleau-Ponty fa un passo ulteriore: tutta l'idealità è riportata alle idee sensibili di cui ci parla Proust, le idee dell'intelligenza cui queste ultime venivano contrapposte in un primo momento, in realtà non esistono:

Disons seulement que l'idéalité pure n'est pas elle-même sans chair ni délivrée des structures d'horizon; elle en vit, quoiqu'il s'agisse d'une autre chair et d'autres horizons. C'est comme si la visibilité qui anime le monde sensible émigrerait, non pas hors de tout corps, mais dans un autre corps moins lourd, plus transparent, comme si elle changeait de chair, abandonnant celle du corps pour celle du langage. Pourquoi ne pas admettre – et cela, Proust le savait bien, il l'a dit ailleurs – que le langage, aussi bien que la musique, peut soutenir par son propre arrangement, capter dans ses propres mailles un sens, qu'il le fait sans exception chaque fois qu'il est langage conquérant, actif, créateur, chaque fois que quelque chose au sens fort est dit.²⁴

2. Percorso didattico

Alla luce del quadro teorico appena esposto appare evidente quanto sia 'naturale' immaginare un percorso didattico interdisciplinare di filosofia e di letteratura francese in un contesto liceale. La collocazione ideale di tale percorso è in una classe quinta di liceo linguistico, dove gli studenti avranno la possibilità di leggere i testi di Proust e di Simon in lingua originale con il professore di letteratura francese.

Il percorso è realizzabile, tuttavia, anche in un liceo classico, scientifico o delle scienze umane, coinvolgendo il docente di letteratura italiana che nella sua programmazione per la classe quinta potrà opportunamente inserire la lettura di testi proustiani tradotti in italiano, considerata la rilevanza dell'opera dello scrittore francese e la sua influenza nel quadro della letteratura europea del Novecento.

Allo stesso modo potranno essere letti in traduzione italiana alcuni brani di Claude Simon, autore di spicco del cosiddetto *Nouveau Roman*, corrente letteraria che ebbe un ruolo molto rilevante nel rinnovamento delle forme narrative nella seconda metà del Novecento, grazie ad autori come Alain Robbe-Grillet, Michel Butor, Nathalie Sarraute.

In entrambi i casi sarà fondamentale l'apporto del docente di filosofia, per l'inquadramento delle opere di Merleau-Ponty nella storia del pensiero, con particolare riferimento alla collocazione della fenomenologia in una posizione che tende al superamento della tradizionale dicotomia tra realismo e idealismo, tra oggetto e soggetto, tra visibile e invisibile.

L'unità didattica interdisciplinare, orientativamente di 10 ore complessive, dal titolo 'Merleau-Ponty e la letteratura: alla ricerca delle idee sensibili', potrà essere articolata nel modo seguente.

24 Ivi, pp. 200-201.

In una prima fase il docente di filosofia presenterà il pensiero di Merleau-Ponty. Nel quadro di riferimenti storico-filosofici ad argomenti svolti negli anni precedenti potrà operare confronti critici con altri autori del programma. Un confronto efficace potrebbe realizzarsi attraverso la lettura di alcune pagine del *Gorgia* (492 e-493 a) e del *Cratilo* (400 c) di Platone dove il ‘corpo’ è inteso nella sua fisicità, che nella filosofia platonica assume un carattere di materialità ingannevole.

L’unica via per avvicinarsi alla verità è la *psyché*. Un altro confronto critico può essere sollecitato dalla filosofia ‘cartesiana’ che attraverso il suo pensiero che distingue tra *res cogitans* e *res extensa* riducendo il corpo ad estensione e movimento e sottraendolo alle funzioni dell’anima. Successivamente potrà attirare l’attenzione sulla fenomenologia della percezione fino ad approdare alla nuova ontologia ricercata dal filosofo francese nell’ultima parte della sua vita.

In una seconda fase, a cura del docente di letteratura francese o italiana, saranno presentati i nodi fondamentali della poetica di Marcel Proust, con particolare riferimento alla centralità dell’esperienza artistica per l’intuizione dell’essenza profonda della realtà e per la conservazione nella memoria di elementi che risorgono nella mente a distanza di molto tempo e che in questo modo sfuggono alla distruzione e alla morte.

L’arte infatti permette all’uomo, secondo Proust, di sfuggire alla sua condizione mortale e di intuire i rapporti fra mondo visibile e mondo invisibile, fondati sulla relazione intima fra materia e spirito, fra sensazione ed essenza. Emblematici in tal senso sono i brani della *Recherche* dedicati alla *petite madeleine* e alla morte di Bergotte davanti alla Veduta di Delft del pittore fiammingo Vermeer.

Successivamente sempre a cura del docente di letteratura francese o italiana, verranno proposti i presupposti teorici fondamentali nella poetica del *Nouveau Roman*, come superamento delle forme narrative tradizionali in cui il narratore si pone come un soggetto di fronte a un insieme di fatti, personaggi, ambienti, da descrivere o narrare ‘frontalmente’.

Nel *Nouveau Roman*, invece, la narrazione sembra sorgere dai fenomeni stessi ed è ancorata alla percezione confusa e disordinata della realtà, di cui la stessa voce narrante fa parte, come se si trattasse di una coscienza che, come direbbe Merleau-Ponty, fugge nel mondo.

Al termine di queste due fasi, condotte parallelamente dai docenti di filosofia e di francese o italiano, sarà proposta agli studenti un’attività in compresenza fra i due docenti durante la quale sarà prevista la lettura guidata dei brani di Marcel Proust e di Claude Simon citati da Merleau-Ponty nei suoi ultimi scritti come esempi di intuizione di una nuova ontologia per mezzo della letteratura.

Infine, a cura di entrambi i docenti verrà realizzata una verifica interdisciplinare sull’insieme del percorso didattico, utilizzando un questionario a risposte aperte, con una ripresa di brevi stralci dei testi analizzati. La valutazione potrà essere incentrata non solo sulle competenze specifiche di filosofia e di letteratura francese o italiana in base agli obiettivi previsti da ciascuna disciplina con riferimento alle *Indicazioni Nazionali per i Licei*, ma anche sulle competenze trasversali, come la capacità di analisi e di sintesi, la compresione del testo o la capacità argomentativa.

B *@bel va a scuola*

È evidente come tale unità didattica si presti anche a essere ripresa e valorizzata nel quadro del colloquio dell'Esame di Stato, dove assume particolare rilevanza la capacità del candidato di collegare fra loro in un percorso coerente e ben argomentato i temi derivanti dalle discipline del proprio piano di studi.